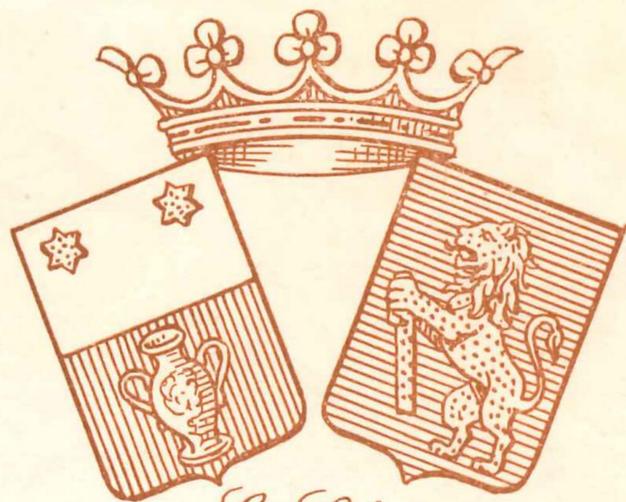


495. Quaresima
La Maddalena. Libro primo

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1683
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 1683

Ed. H. Meyer & Co. Leipzig 1925

LA
FRASCATANA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO ALLA SCALA

La Quaresima dell' anno 1795.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR. *17 25*

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUGHESSA

**M A R I A B E A T R I C I E
R I C C I A R D A**

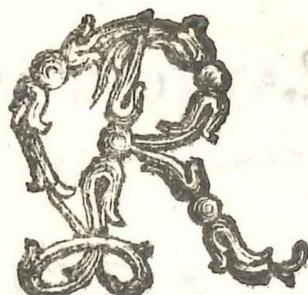
Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

 *Iproducesi su queste
Scene per primo Spet-
tacolo nella corrente Quaresima
la FRASCATANA Dramma Comico,
che altre volte sotto gli auspicj*

delle VV. AA. RR. fece il piacere di questo Pubblico. Saremo ben fortunati o AA. RR., se Vi degnerete di riceverne anche ora da noi sostituiti all'incarico di dare le Rappresentazioni in questa Stagione l'umile offerta, onorandola della Vostra Augusta presenza, e di un benigno compatimento, concedendo a noi la grazia di protestarci con sommo rispetto, e con tutta la venerazione

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

GL' IMPRESARI.

ATTORI.

VIOLANTE Giardiniera

Signora Luigia Crespi Prosperi.

DON FABRIZIO Tutore della suddetta

Sig. Santo Nencini.

NARDONÈ Pecorajo

Sig. Luigi Monti.

DONNA STELLA figlia di un Capitano di Veletri, promessa Sposa al Cavalier Giocondo
Signora Rosa Catenacci.

CAVALIERE GIOCONDO amante di Violante

Sig. Giovanni Cajani

PAGNOTTA di lui Servo

Sig. Giovanni Carelli.

LISSETTA Cameriera della Locanda

Signora Giacinta Catenacci.

Compositore della Musica:

Sig. Maestro Giovanni Paisiello Napolitano.

Al Cembalo.

Sig. Maestro Gaetano Terraneo.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Machinista.

Sig. Paolo Graffi.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

INVENTORE, E COMPOSITORE⁷
DE' BALLI

Sig. Nicola Ferlotti.

Primi Ballerini Serj

Sig. Nicola Ferlotti *sud.* Signora Giuditta Mangili

Altri Primi Ballerini

Sig. Giovanni Ambrosiani Signora Gaetana Vezzoli

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Felice Ceruti Sig. Luigi Chiaveri

Sig. Domenico Turchi

Sig. Barbara Moncerumisi Signora Rosa Vitali

Ballerini per le Parti

Signora Teresa Ravarini

Sig. Lorenzo Coleoni Sig. Angiolo Tinti

Ballerini di concerto

Sig. ri Gaspare Arosio Sig. re Rosalinda Sadini

Giuseppe Marelli Giovanna Sadini

Luigi Sadini Annunz. Barlaffina

Giuseppe Nelva Cecilia Canna

Ignazio Roffi Martina Velati

Carlo Castellini Margarita Ferraria

Francesco Sadini Giuliana Candiani

Gio. Batista Aimì Giuseppa Longhi

Francesco Pallavicini Antonia Monti

Carlo Uboldi Angiola Pollona

Marianna Davoglio

8
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1 Piazza nella Terra di Marino con varie Case,
ed altri Edificj. Locanda da una parte con
insegna al di fuori. In prospetto Campagna.

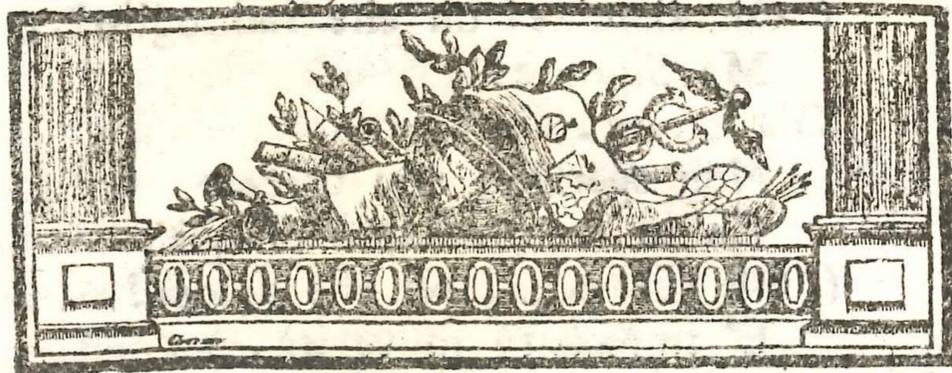
ATTO SECONDO.

2 Campagna.

3 Bosco folto d'Alberi con Torre alta pratica-
bile da un lato alquanto diruta, con porta,
che si serra accanto a detta Torre; bocca di
un Sotterraneo coperta di erbe: dalla parte
opposta Casetta diruta appartenente a D. Fa-
brizio.

BALLO PRIMO

L' AMORE PER INDUSTRIA.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza nella Terra di Marino con varie Case,
ed altri Edifizj; Locanda da una parte con
insegna al di fuori. In prospetto Campagna.

*Il Cavaliere, e Pagnotta, che escono dalla Locanda,
ed un Servo con un pajo di stivali in mano.*

Pag.

Son dieci ore: mio Signore,
Se vi piace, noi possiamo
Il viaggio seguitar.

Cav.

Dici bene, sì partiamo...
(Ma s' io parto, oh Dio, che il core
Qui per sempre ho da lasciar!)

Pag.

Via si calzi gli stivali.

Cav.

Quante pene, quanti mali!
al Servo, che si accosta al Cavaliere.
Via di quà. Partir non voglio:
Vo' per sempre qui restar.

leva gli stivali dalle mani del Servo, e li butta via.

A T T O

10

Pag. (Oh diamine! oh che imbroglio!...)
Ma Signore?

Cav. Olà tacete.
Non sperate, non credete
Ch' io mi parta più di quà.

Pag. (Oh che pena, oh che dolore!
E' impazzito in verità.)

Ma per pietà, mi dite mio Signore,
Chi vi forza a qui star?

Cav. Mi forza amore.

Pag. Bella da galantuomo! Or che in Velettri
Per farvi sposo andate,
E voi d' un'altra quì v' innamorate.

Cav. Ah Pagnotta non più. Di tutto amore
E' capace, lo sai.

Pag. E Donna Stella?

Cav. Di questa è affai men bella. Offerva, e poi
gli mostra il ritratto di Viol.

Condanna l' amor mio, se far lo puoi.

Pag. Che pezzo da sessanta! ed il ritratto
Come l' avete avuto così presto?

Cav. Sì, voglio compiacerti ancora in questo.
Appena che la vidi, ho procurato
Di farla ritrattar, ma da lontano,
Da un celebre Pittor, che quì dimora.

Pag. (Quest' altro impiccio vi mancava ancora.)

Cav. Non ho ragion, Pagnotta?

Pag. Che ragione?

Quel vecchio mio Padrone,
Se un pochettin la cosa scoprirà,
A tutti due le braccia romperà.

Cav. Mio Padre è in Roma, e noi siamo in Marino.

P R I M O .

11

Pag. Partiamo Padroncino.

Cav. E di che temi?

Pag. Qualche rottura d'osso.

Cav. Solo vanne se vuoi; partir non posso.

Pag. E Donna Stella?

Cav. A lei

Per or non penso un fico.

Pag. Questo è parlar d'amico.

Cav. Son sincero, Pagnotta.

Pag. Ed i sponsali?

La promessa, l'onore?

Cav. Chetati seccatore, o con un pugno

Ti ammaccherò quel naso.

Pag. Adeffo, Signor sì, son persuaso.

Brutta cosa, che sarebbe,

Se Pagnotta poverino

Senza forma di nasino

Se ne avesse da restar.

Quanto fa l'apprensione!...

Io lo tocco... e non mi pare...

Sì Signor s'ha da restare...

Da partire... non Signore...

Questo naso... è troppo bella...

Non è degna Donna Stella...

Fra il timor... e la paura...

Io son quasi a di rittura

Già vicino a delirar.

parte.

S C E N A II.

Cavaliere, poi Don Fabrizio.

Cav. **R**ider mi fa costui; ma troppo il vero
Conoscer poi mi fa; chi mai si avanza?
Un che solo favella.

D.F. (Oh stravaganza!
E come mai trovare
Donna si può nel mondo
Nemica al matrimonio?
Corpo di Marc' Antonio,
O voglia o no, Violante,
Con me s'ha da sposare:
Son suo Tutore, e so quel che ho da fare.)

Cav. Io non m'inganno certo. Ehi, Don Fabrizio?

D.F. Oh Cavaliere mio!
Come lei quì a Marino?

Cav. Vi son per certi affari.

D.F. (Ah che a chieder mi venne i suoi danari:
Mille scudi li devo.)

Cav. E da Frascati
Voi pur veniste quì?

D.F. Ci son venuto
Per un certo negozio interessante.

Cav. (Vo' scoprirmi a costui che sono amante.)

D.F. (Pensa l'amico. Affè, non m'ingannai.)

Cav. Deh, Fabrizio, se mai
Posso ottener da voi un sol favore!...

D.F. (Or mi chiede i quattrini, oh che roffore!)

Cav. I mille scudi

D.F. (Oimè! l'ho indovinata.)

Cav. Non credete, che io voglia

D.F. Dite il vero?

Cav. Giuro da quel che son, da Cavaliere.

D.F. Son quà; lei mi comandi.

Cav. Conoscete per sorte
Una vaga Donzella Frascatana,
Ch' abita in quella casa,
Chiamata Violante?

D.F. (Oh questa è bella!)

Signor sì la conosco.

Cav. Ah! caro Amico, *l'abbraccia.*
Sappi, che io son di lei
Innamorato morto.

D.F. (Con la buona salute.)

Ma lei, per quanto intesi,

E' d'amore nemica,

E' semplicetta un poco.

Cav. Semplice? Ah sempre più cresce il mio foco!

D.F. (Oh guardate che imbroglio!) E Uoffioria
Ha mai con lei parlato?

Cav. Oh questo io vuò da te, Fabrizio amato.

D.F. (Si spiega a meraviglia.) Ma Signore,
Ha costei un Tutore
Geloso, furibondo

Cav. Manderemo costui all'altro mondo.

D.F. (Andiam di bene in meglio.) E'un Uom dabbene.

Cav. Un asino sarà.

D.F. (Buon prò mi faccia.)

Anzi

Cav. Non più; tu in nome mio le parla;

Dì, che in sposa la bramo; e se l'indegno.

Si risentisse, fallo a me palese,

Che di star zitto imparerà a sue spese. *par.*

DF. Don Fabrizio mio bello

Sei in un brutto imbroglio....

Ma avvilirmi non voglio. Orsù coraggio!

Si vada a passeggiare,

Per pensare un tantin che s'ha da fare.

parte.

S C E N A III.

Violante passeggiando, e facendo un mazzetto di fiori, indi Nardone.

Viol. **A**H! ragazze meschinelle,

Che ferito avete il cor,

Siete buone, siete belle;

Ma infelici per amor.

Io son lieta, lo vedete,

Perchè Amor non me la fa:

Se contente esser volete

Ritornate in libertà.

Ah questo stato mio quanto mi piace!

Mi sono finta semplice

Per burlarmi del mio sciocco Tutore,

Che pretende con me fare all'amore.

Nard. Amor non so che sia,

Ma so ch'è un traditor;

Che cosa è gelosia

Non ho saputo ancor.

La Donna mi vien detto,

Che dà da sospirar:

E pure io poveretto

Mi voglio innamorar.

Viol. (E viva. Grazioso veramente!

Ma d'essere fingiam sempre innocente.)

Nard. (Cospetto, e che boccon! non mi dispiace.)

la guarda, e Viol. gli volta le spalle.

Viol. (Non lo voglio guardar.)

Nard. (E' vergognosa.

Dirle vorrei... ma temo di far male ...

Orsù coraggio.) Eh, eh!

Viol. A me chiamate? *parlando con le spalle voltate.*

Nard. A voi, Signora sì.

Viol. E che volete?

Nard. Vorrei .. ma quel visin quì un po' volgete.

Viol. Oh questo no scusate;

Se di parlar bramate,

Parlatemi così come sto io.

Nard. Cioè, così voltato?

Viol. Due volte ve l'ho detto.

Nard. (Oh questo sì ch'egli è vero spaffetto.)

Viol. (Io crepo dalle risa.) Incominciate.

Nard. Che nome avete voi?

Viol. Mi chiamo Violante.

Nard. Ed io Nardone,

Dolce Violetta mia. *voltandosi un poco.*

Viol. Ma se voi vi voltate io fuggo via.

Nard. No, no, nol farò più. Seguitiamo

Com' Aquila a due teste:

Carina, se sapeste...

Tu sei tutta bellezza.

Viol. Oh me infelice!

Queste parole a me?

Nard. Non vi sdegnate.

Io dir volea bruttezza.

Viol. Ora va bene .

Nard. (Questa senz' altro è matta !)

Viol. Or voltatevi a me .

Nard. La grazia è fatta .

si voltano .

Viol. Credo , siate un Pastor .

Nard. Ma per disgrazia :

Perchè fin da fanciullo

Non ebbi volontà mai d' imparare

L' arte del Padre mio ;

E ridotto così percìò son io ?

E voi ?

Viol. Ed io son una

Infelice Pupilla

Al suo Tutor soggetta .

Nard. Meschina , poveretta !

Viol. Pietà di me sentite ?

Nard. Affai . Ma deh , mi dite ,

Quanti morosi avete ?

Viol. A me morosi ?

con impeto .

Nard. No , l' ho detto per burla .

Viol. Stata sempre son io savia Fanciulla .

Ah !

Nard. Perchè sospirate ?

Viol. Oh Dio , non so ... ah che arrossir mi fate !

Per altro dir vorrei ... Non so ... mi sento ...

Cioè ... come che fosse ... Ah troppo il core

E' confuso , e commosso .

Intenderemi voi : parlar non posso . *parte .*

S C E N A IV .

Nardone , indi D. Fabrizio .

Nard. **E'** Cotta poverina . Un bell' incontro

La sorte a me presenta qui d' intorno .

in atto di partire .

D.F. Oh Nardon dove vai ?

Nard. Servo .

D.F. Buon giorno .

Ti vedo molto allegro .

Nard. Oh se sapeste .

Poco prima ho parlato

Con una Giovinetta Frascatana ,

Ma Don Fabrizio mio , e che stupore !

D.F. (Oimè , mi batte il cuore !)

Parla , seguita pur .

Nard. Ella si chiama ...

D.F. Come ? Dimmi , fa presto ...

Nard. A poco a poco .

Si chiama Violante .

D.F. (Ah malandrina !)

Nard. Cos' è ? Voi vi turbate ?

D.F. Niente affatto .

E così va dicendo .

Nard. E quante belle

Paroline m' ha detto .

D.F. (Che rabbia , che dispetto !)

Nard. Avete qualche male ?

D.F. Mi sento aver in corpo un' arsenale .

Nard. Beverete affai vino .

D.F. Ma, m' ascolta:

Se il suo Tutor sapesse...

Nard. Se il suo Tutor facesse

A me per tal' effetto un occhio torto,
Don Fabrizio, il Tutor vi do per morto.

D.F. Obligato dell' avviso,

Col Tutore io parlerò;

E che lui non resti ucciso

Il possibile farò.

Ma per sorte, se l' amico

Vuol sapere l' uccisore;

Ah Nardone del mio core,

Che sei tu risponderò.

Egli ha venti Colombrine,

Trenta Sciabile Tunifine,

Più di mille ha trucidati,

Tanti in pezzi poi tagliati;

Tutte cose gloriose

Da stupire in verità.

Di che morte vuoi morire

Lascio a te la libertà. *parte.*

Nard. Faccia pur ciò, che vuol, già son fissato;

E se il Tutor sdegnato

Voleffe far con me qualche bravura,

Di lui mi riderò, non ho paura. *parte.*

S C E N A V.

*Pagnotta venendo fuori dalla Locanda col ritratto
di Violante in mano, indi Lisetta.*

Pag. **R**itratto malandrino!
Effigie maledetta!

Tu sei cagion di tutto; in mille pezzi

Farti vorrei, vorrei ridurti in cenere.

Lo voglio romper sì...

Lis. Piano. Sei matto?

gli leva il ritratto di mano.

Perchè romper lo vuoi?

Pag. Dammi, Lisetta,

Dammi la roba mia.

Lis. In mio potere

Lascialo custodir.

Pag. Oibò non posso.

Lis. Per mezz' oretta almen!

Pag. Ma non mi fido...

Tu lo farai veder.

Lis. Non dubitare.

Pag. Dunque lo lascio a te.

Lis. Ti puoi fidare.

parte.

S C E N A VI.

Pagnotta, poi Donna Stella con due Servitori.

Pag. **Q**uanto san far le donne! .. Qual rumore! ..

Oh giugnon passaggeri! ..

Smontano in quel larghetto! ..

Ma che vedo cospetto! .. E' Donna Stella! ..

La sposa del Padron! .. Siam rovinati! ..

Buon che non mi conosce! .. oh rìa venuta! ..

Io tremo come foglia, ah sorte ajuta!

D.S. Sì, qui voglio alloggiar. Ehi, galantuomo,

Siete della Locanda?

Pag. No Signora ;
Ma servo un Cavalier, che quì alloggia.

D.S. Alloggiasse quì ancora
Un altro Cavalier detto Giocondo?

Pag. (Oimè!) Certo Quì stava
Ma jeri, se non sbaglio,
Egli se ne partì col suo bagaglio.

D.S. Partito? Non può essere.
E lasciare ha potuto
La Frascatana sua, che tanto adora?

Pag. (Ah! che tutto già sa questa Signora.)
Si dicon tante favole

D.S. Che favole! Se tutto
Jeri mi fu avvisato
Da un galantuom di quì suo caro amico.

Pag. (Più si matura il fico.) Io non lo credo.

D.S. Mi par che il difendete?

Pag. Io? mai

D.S. Voi non sapete
Di quanto io sia capace,
Per vendicar l' affronto
Di mie schernite nozze.

Pag. (Io sudo freddo.)

D.S. Ma se non ho parenti,
Ho quattrini però; vedrai, vedremo
Di noi chi vincerà perfido ingrato ...
verso Pagnotta.

Indegno Cavalier Con queste mani
Voglio fare un macello! ...

Pag. Piano, Signora mia, ch' io non son quello.

D.S. Ah, sì, pur troppo è ver! Sono sfordita:
Son confusa, tradita: oh amore, amore!

Perfido amor tiranno,
Tu sol sei la cagion di tanto affanno.

D' una sposa meschinella,
D' un amante abbandonata

L' empia Sorte dispietata

Compatite per pietà.

Se sapeste i casi miei,

Piangereste in verità:

Tante cose dir vorrei,

Ma non posso adesso quà:

Vederete, sentirete

Che rovina nascerà. *parte.*

Pag. Gran tempesta prevedo. Orsù corriamo

A prevenir la gente di Locanda,

Per far tacer l' affare;

Ed il Padrone poi per informare. *parte.*

S C E N A VII.

Il Cavaliere, indi Violante; poi Nardone.

Cav. **N**E' ancor posso veder quella ragazza,
Maledetto Tutore

Come in guardia la tien! ... S' apre la porta
E' deffa: o che piacer!

Viol. Pur troppo è vero:

Mi sono innamorata.

Quel Nardone Ah signore!

vede il Cav., e vuol ritirarsi.

Cav Ti ferma, o vezzosima fanciulla.

Son uno che t' adora.

Nard. (Che t' adora! .. Sentiam.)

uscendo sente l' ultima parola, e si ferma.

Viol. Signore, vi spiegate troppo presto.

Cav. Amor non vuole indugi.

Viol. Perdonate . . .

(Ohimè! Nardone.) *vedendolo.*

Cav. Perchè vi confondete?

Viol. Ma Signor . . .

Cav. Sì, v' intendo, anima mia.

Vado, e ritorno tosto,

E apprenderete il mio pensier qual sia. *par.*

Nard. Brava la civettina!

Viol. Nò: t' inganni,

Quel Signor nol conosco.

Nard. E sei subito entrata in confidenza.

Viol. Ma non gli ho dato ascolto.

Nard. No, no; sei un' infida.

Più non mi rivedrai. *in atto di partire.*

Viol. Ferma. Ti giuro

Che di quel Cavalier non so che fare.

Nard. E sarà vero?

Viol. Oh Dio!

E dubitar ne puoi?

Nard. (Costei mi tira in trappola.)

Viol. Che pensi?

Nard. Ebben dammi la mano.

Viol. No: Tu nel meriti.

Nard. Eh via; facciam la pace,

Viol. M' hai creduta un' infida.

Nard. Scusa i trasporti miei.

Viol. Un ingiusto tu sei.

Nard. Via, mio tesoro

Deh mi perdona, o dall' affanno io moro,

Viol. Orsù, m' ascolta: or voglio

Per questa volta perdonarti; io t' amo,

E t' amerò mai sempre;

Ma se mi secchi ancora

Colle tue gelosie, te lo prometto

Che scordarmi saprò qualunque affetto.

Già tu sai, che questo core

Per te sol mi balza in petto,

Che non provo alcun diletto

Se non sei vicino a me.

Cessa ormai co' tuoi sospetti

Di dar pena a un core amante.

Cessa alfine in questo istante

Di temer della mia fè.

Siamo in pace; ma in appresso

Hai da far questo riflesso,

Che la cosa, che si vieta,

Fa la donna più invogliar. *parte.*

Nard. Nò, mai più gelosia, lascio per sempre

Ogni dubbio e timore.

Violante è fida, alfin respira il core. *parte.*

S C E N A VIII.

D. Fabrizio uscendo di Casa, poi il Cavaliere.

D.F. **P**Overa Violante! Ingiustamente

L' ho certo strappazzata;

Perchè la cosa fu tutta inventata.

Ma da ora qui avanti

Di non guardar più in faccia

Nissuno m' ha promesso,

Cav. Giusto in traccia di voi venivo adesso.

D.F. Oh amato Cavalier! In che mai posso
Servirla, mi comandi.

Cav. I mille scudi,
Vorrei che mi rendeste, e con premura.

D.F. (E mentre spunta l'un l'altro matura.)
Perchè tal novità?

Cav. Perchè di voi
Io non ho più bisogno
Per parlare a Violante.

D.F. Avrà, cred' io,
Saputo, che nemica
Ella d'amor fu sempre; non è vero?

Cav. Voi siete un menzognero, anzi cortese,
Pochi istanti saranno,
A dispetto del suo brutto Tutore,
Mille segni mi diè di vivo amore.

D.F. (Ah fraschetta bugiarda!)

Cav. E poi sentite

D.F. Non voglio sentir altro.

Cav. Sentite in cortesia.

D.F. Eh non importa.

Cav. Se udirmi non volete,
Datemi in questo punto i miei quattrini.

D.F. No no, dite, v'ascolto.
(Questo è un morir d'affanno ingiusti Dei!)

Cav. Or vedo ben che amico mio tu sei.
Con quel labbro di rubino
La mia bella disse, o caro,
Io per voi languisco già.
Tu cos' hai?

D.F. No, niente un flato

M'è venuto adesso qua *contorcendosi.*

Cav. Poi mi fece un bacciamano

D.F. Ahi *come sopra.*

Cav. Cos' è?

D.F. Or piano piano,
Va crescendo in verità.

Cav. Quanto quanto, che v'adoro!
Indi disse

D.F. Oimè, che moro *forte assai.*

Cav. Che, vuoi farmi spiritare?

D.F. Se non posso respirare.

Cav. Questa è troppa inciviltà.

D.F. Spero ben che passerà.

D.F. } Io mi perdo, mi confondo,

D.F. } Chi m'ajuta per pietà.

Cav. } Un più bel matto nel mondo

Cav. } Come questo non si dà.

*parte il Cav., e mentre D.F. vuol
partire s'incontra con Nard.*

S C E N A IX.

Nardone, e Don Fabrizio.

Nard. **D**Ove correte voi così di fretta?

D.F. Fuggo da una saetta,
Un turbine, un malanno ... *in atto di partire.*

Nard. Sentite: oh quante cose
Allegre? che ho da dirvi!

D.F. Sì! sono cose allegre? E ben cor mio,
Fammi un po' respirar.

Nard. La bella mia,

La cara Violante, poco prima
Con tanto amor mi ha fatto merendare.

D.F. Ma questa è un allegria di far crepare.

Nard. Perché? Sentite appresso;
Sentite, che ci avrete un gusto matto.

D.F. E che gusto! (Lo spirito
Già m' esce per la bocca.)

Nard. Poi fra tanto in giardino
Io era a passeggiar dopo mangiato,
A dire mi ha mandato,
Che quei dolci bocconi erano fatti
Per quella bestia sol....

D.F. Del suo Tutore.

Nard. Par, che astrologo siate, o mio signore.

D.F. (Per pietà chi m'uccide!) Oh non può essere!
Perchè, il Tutore so, che ha a lei vietato
D' impicciarsi con uomini.

Nard. Per Bacco!

Eccola se non sbaglio; e se volete
La verità scoprire, in quel cantone
Ser Don Fabrizio mio vi ritirate,
Offervate, ridete....

D.F. E poi crepate.

Nard. Ma questo tocca a voi.

D.F. Eh già lo so.

Dunque quì mi ritiro; e attento sto.
si ritira.

S C E N A X.

Violante, Nardone, e Don Fabrizio a parte.

Viol. **Q**Uando Nardon non vedo
Non so trovar più pace. Oh quanto è caro!
Quanto mi da piacer!

Nard. Ehi, la sentite?

D.F. Così non la sentiffi.

Nard. Anima mia,
Perche soletta quì?

Viol. Ah bricconcello,
Sol per cercar di te, che tanto t' amo.

Nard. Dunque tu mi vuoi ben?

Viol. Così tu a me
Voleffi pur quel ben ch' io voglio a te.

Nard. Viscere mie t' adoro. Ah che vi pare? *D.F.*

D.F. Mi par che possa andarmi a far squartare.

Viol. A proposito, di, t' è poi piacciuta,
La mangiasti di cuor quella merenda?

D.F. (Indegna!)

Nard. T' afficuro,
Che cosa più preziosa non mangiai.

.. Ci ha gusto Don Fabrizio?

D.F. Affai, affai.
(Non posso più.) Padroni, riverisco.

in atto di partire.

Viol. (Oh poveretta me!)

Nard. Dove tu vai?

Non v' è soggezion; questo è un amico:
Non è vero?

D.F. Signor sì. (Gonfio ho il polmone.)

Viol. (Mi voglio approfittar dell' occasione.)

Senti, delizia mia....

minacciandola D. Fab. non veduto da Nard.

Nard. Seguita pure

Del giardin del mio cor viola bella.

Viol. Amor.... *come sopra.*

Nard. Eh? Tu cos' hai? Adesso vedo!

accorgendosi di D. Fabr.

Voi siete, che patite il mal di luna.

Capisco, sì capisco;

E' tutta invidia questa: oh quanto godo
Di averlo penetrato! E giusto adesso,

A dispetto di voi, del suo Tutore

Voglio un poco con lei fare all' amore.

Mettiti un pò così.

Guardami fisso quà:

Girà quel capo in là.

Vanne di mezzo tu.

scacciando D. F., che si pone in mezzo.

Fammi una riverenza:

Che grazia, che avvenenza!

Un vezzo, un occhiatina:

Oh quanto sei carina,

Che gioja!... Che contento....

Non più che già mi sento

Le viscere avvampar.

Che vita!... che figura!

Che brutto marmottone! *a D. Fab.*

Che grazia!... Che fattura!...

Che testa di montone!... *come sopra.*

Torcetevi, mordetevi:

Vì voglio far crepar:

parte.

Violante, e D. Fabrizio.

Viol. (O R franchezza vi vuol.)

D.F. Oh Donne, Donne!

Gran sciocco è chi v' adora:

Afino chi vi crede;

Quando non regna in voi costanza e fede.

Viol. Eh Don Fabrizio mio, con chi parlate?

D.F. Parlo con te, che sei più finta, e doppia

Delle cipolle affai.

Viol. Cieli che sento mai?

A me simile ingiuria? Pazienza!

Si vede proprio che son sventurata.

D.F. Cospetto! E ti par poco

Tutto quel che m' hai fatto?

Così del nostro parto,

La parola mantieni?

Viol. E chi sapea?

Che voi ci aveste gusto io mi credea.

D.F. (E' semplice alla fin!)

Viol. Da ora innanzi

Mi voglio rinserrare;

Nè mai più con nessun voglio parlare.

D.F. Così si deve far. Senti; e se a caso

Venisse per parlarti questo o quello,

Ritirati bel bello:

Fa arrabbiarli se puoi; hai tu capito?

Viol. Cercherò, Signor sì, di far pulito.

D.F. (Cara semplicità! però non voglio

Con l'occhio abbandonarla.) Orsù frattanto
Vado per certo affare;
Procura tu di fare
Tutto quel che t'ho detto.

Viol. In tutto mi rimetto

A quanto Don Fabrizio
Di comandar gli piace.

D.F. Brava, carina mia, or siamo in pace, *Viol. par.*
Quanto è cara, e buonina! Or mi disdico
Donne, di quel che ho detto. Ah proprio fiete
Un giojello, un tesoro! Amor per voi
M'ha sempre arso, e distrutto.

Fin da piccino in voi mi piacque tutto.

Tutto, mie care Donne,

Tutto mi piace in voi;

Mi piacciono le gonne,

Che non abbiamo noi,

Le chiome bionde, e nere,

I nastri, e pennacchiere,

Il delicato viso,

Gli atti, le grazie, il riso,

E tutto finalmente

Dal capo fino al piè.

Ma quel, che più mi piace,

Son certe bagatelle,

Che nelle luci belle,

Mie care Donne avete;

Ond'ognor alto, e basso

Potete far di me

parte.

S C E N A XII.

*Nardone, poi Violante dal balcone,
indi Don Fabrizio.*

Nard **L**A lingua batte dove il dente duole:
Dice il proverbio antico. Un quarto d'ora
Non è che da qui manco,
E parmi che sia un giorno;
Vado, penso, mi fermo, e poi qui torno.
Almeno Violante
Sapeffi come far per avvisare,
Che il suo Nardone è qui... Zitto, mi pare,
Che già s'apra il balcon. Oh che contento!
Rallegrati mio core,
Vieni carina mia...

Viol. (Ohimè, il Tutore.)

vedendo venire D. Fab. serra subito il balcone

Nard. Che scena è questa quà! Su la mia faccia
A serrarmi il balcone?

Oh povero Nardone!

Son fuor di me, la testa già mi gira.

D.F. (Oh Nardone sospira!)

E par ch'abbia la luna! Affè ci gioco,

Che Violante ha fatto quanto ho detto.

Oh che gusto! Cos'è? Schiavo Nardone.

Nard. Eh lasciatemi star.

D.F. Che t'è successo?

Nard. Son fuori di me stesso.

D.F. (Oh che diletto!)

Nard. Violante....

D.F. Sì, ch' è stato?

Nard. Il balcon sul mostaccio m' ha serrato.

D.F. Ah, ah, ah, ah!

Nard. E voi così ridete

De' poveri miei guai?

D.F. Sciocco ignorante....

Ah, ah, ah, ah, ah, viva Violante.

Nard. Ma ecco l' affaffina! Orsù coraggio;

Dì pur l' animo tuo; sfoga Nardone;

Non mi credeva mai cotest' azione.

Traditrice senza cuore,

Dimmi almen che mai t' ho fatto?

Se serrasti con furore

Quel balcone in faccia a me?

Viol.

Sono grandi i miei motivi,

Nè saper li può Nardone;

Serrero sempre il balcone,

Sol per far dispetto a te.

D.F.

Ah, ah, ah, che bel diletto,

Questo è spaffo per mia fè!

Nard.

Tanto ridere perchè? *a Don Fab.*

Viol.

Questo è niente, questo è poco

Or lo sdegno accrescerà. *verso Nard.*

Nard.

V' è più roba?

D.F.

Ah, ah, ah, ah.

Nard.

Oh Nardone poveretto,

In che stato sei ridotto!

Per di sopra, e per di sotto

Sei spedito adesso quà.

D.F.

Oh che gusto ah, ah, ah.

Nard.

Dimmi.... *verso Viol.*

Viol.

Taci: non ti sento;

E del don, che ti presento,

Te ne sappi approfittar.

gli tira un sasso in cui è attaccata una lettera, e serrando il balcone entra.

D.F.

Ah, ah, ah, che più non posso,

Io mi sento già crepar!

Nard.

Oh corpo di Bacco....

A me la saffata....

Ma questa risata

Finisce sì, o nò?

Su quella tua testa

Tirare la vò.

prende il sasso, che le ha tirato Viol. per tirarlo a D.F., e si avvede della lettera.

D.F.

Va piano, che fai?....

Nard.

Che carta è mai questa?

Che scritto sarà?

a D. Fab.

D.F.

(E' lettera! oh bella!)

Ti spiego la cosa:

Con questa cartella

La cara amorosa

Minaccia, ti scaccia,

Ti sfratta di quà.

Nard.

Leggetela almeno,

Può darfi, chi sa.

D.F.

Ti voglio servire;

Che gusto ah, ah!

Viol.

(Or cangia la scena,

Da rider sarà.)

si fa vedere di quando in quando.

D.F.

„ Anima mia diletta.... *legge.*

Il titolo è d' amor! *sorpreso.*

34
Nard.

A T T O

Oh dolce paroletta,
Seguite mio Signor.

D. F. „ Tu sei la mia speranza....

Nard. Ah, ah, seguite....

D. F. (Io tremo.)

„ Il dolce mio sostegno....

Nard. Ah, ah, seguite....

D. F. (Io tremo.)

„ E questo cor m' impegno....

Nard. Seguite, amico amato....

D. F. Tu sai che m' hai seccato?

„ Fido sarà per te.

Nard. Ah, ah, ah, ah ridete,

Ridete via con me. *gli leva la carta.*

Viol. { Ah, ah, ah, ah, di questo

Nard. ⁴² { Più spasso in ver non v' è.

D. F. (La bile già mi lacera...

Mi sento già trafiggere...

La voglio adesso uccidere,

Mi vò precipitar! *entra in Casa.*

Nard. Per Bacco, quella smania

Mi fa da sospettar.

Viol. Fuggiamo adesso subito

Ch' è tempo di scampar. *entra.*

Nard. Oh carta preziosissima,

Più dolce affai del zucchero....

guardando la lettera.

SCENA XIII.

Il Cavaliere, e detto.

Cav. **C**He fa quì quel vilissimo
Rivale a me in amor?

Nard. „ Anima mia diletta....

„ Tu sei la mia speranza.

ripetendo le parole.

Oh Violante bella!

Cav. (Io credo che di quella,
Viglietto, affè, sarà!)

Nard. „ Il dolce mio sostegno....

Cav. A me quel foglio, indegno,
E vanne via di quà.

gli leva la lettera con disprezzo.

Nard. Fermatevi.... pian piano....

in atto di riprenderla.

Cav. Non t' accostar Villano,
Feccia d' inciviltà. *minacciandolo.*

Nard. E' pazzo, è pazzo, è pazzo,
E' pazzo in verità. *fugge.*

SCENA XIV.

*Pagnotta, e detto, poi Donna Stella, indi
Don Fabrizio dal balcone.*

Pag. **C**He rovina... che scompiglio...
Me meschin... mi manca il fiato...

Cav. Ah Pagnotta cos' è stato?

Pag. Donna Stella ...
 Cav. Ch' è successo? ...
 Pag. Per la posta ...
 Cav. Siegui appresso ...
 Pag. E' arrivata, è già smontata,
 E vi viene a rintracciar.
 D. S. Traditore, mancatore, *al Cav.*
 Così dunque sei venuto?
 Tutto tutto ho già saputo,
 E vedrai quel che so far.
 Cav. Dove son, che mi succede ...
 Qual terrore il cor m' ingombra ...
 Mi spaventa ogn' aura, ogn' ombra ...
 Già comincio a vacillar.
 D. F. Per la porta del giardino
 Se n' è andata la briccona;
 Ma se torna la frascona,
 Sì, la voglio castigar. *entra.*

SCENA XV.

Nardone, Violante, e detti, poi Don Fabrizio in strada.

Nar. **O**R che son con te, ben mio,
 Più non temo, e non pavento;
 Viol. ^{a2} Anzi tutto per te sento
 Questo core giubilar.
 Pag. (Via parlate, cosa fate,
 Vi volete accomodar? *al Cav.*
 Cav. (Va in buon' ora, va in malora,
 Non la voglio più sposar.)

D. S. Dimmi, dimmi Servitore,
 Cosa dice quel Signore? *a Pag.*
 Pag. Che la bella Donna Stella
 Spera, gli abbia a perdonar.
 Nard. Per te d' amor deliro.
 Viol. Per te sono insensata.
 Cav. (Ma ecco là l' ingrata
 Col mio rival pastor.)
 D. S. Sperar dunque poss' io,
 Che voi pentito siete? *al Cav.*
 Cav. Dagl' occhi vi togliete,
 Son cieco di furor.
 D. S. Che novitade è questa? *a Pag.*
 Pag. Amor l' ha dato in testa.
 Nar. ^{a2} Vediamo chi è costei,
 Viol. ^{a2} Non l' ho veduta ancor.
 D. F. (Che vedo! ... ah malandrina!)
 Violante vieni quà.
 Nard. Ma quel che vuol di là?
accenando D. F.
 Viol. E' amico del Tutore;
 A salutar lo va.
 Pag. Che incontro, che destino....
 D. F. Sentisti frasconcella.....
accostandosi a Viol.
 Nard. Sta zitto babbuino....
 Viol. Mi perdo io poverella....
 Cav. Ah che la testa mia
 D. F. ^{a3} Vacilla per timor.
 D. S. Sollecita cospetto.
 D. F. Non mi lasciar carina.

D. F.

D. S. a3

Cav.

Viol.

Nar. a3

Pag.

} Che rabbia, che dispetto!

} Che precipizio è questo!

Tutti.

Momento più funesto
 Non si è veduto ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna.

*Pagnotta, e Lisetta.**Pag.* **M**A che poca prudenza!...*Lis.* **E** cos' è stato?*Pag.* Al camerier mostrato,
Perchè, dimmi, tu hai quel maledetto
Ritratto del Padron, che a te lasciasti?*Lis.* E questo è tutto il mal? Rider mi fai.*Pag.* Ma tu non lo dovevi; e se sapeffi....*Lis.* So più di quel che pensi: E' il tuo padrone
Moltissimo turbato per l' arrivo....*Pag.* Di chi?*Lis.* Della sua sposa.*Pag.* Chi disse a te tal cosa?*Lis.* Chi dir me lo potea: e so più ancora....*Pag.* Non voglio sentir più, taci in buon' ora.*Lis.* Eh Pagnotta, Pagnotta,
Par che la verità molto ti scotta!

Non serve a fingere,
Non serve a piangere,
Quando nascondere
Carino, credimi,
Quel ch'è visibile,
No, non si può.

parte.

S C E N A II.

Pagnotta, ed il Cavaliere.

Pag. **U**N gran chè son le Donne!

Cav. Oh giusto a tempo:
Dimmi, cosa facesti. o mio Pagnotta,
Per me con Donna Stella?

Pag. E' risoluta
Di partire per Roma,
Per tutto palesare a vostro Padre.

Cav. A me non preme un zero.
Vada pur dove vuol; senza Violante
Vivere più non può quest' alma amante.

Pag. Ma per poter salvar la capra, e i cavoli
Fingete almeno amor con Donna Stella.

Cav. Amore? E con qual' animo?

Pag. Con quell' animo istesso,
Che tradita l' avete.

Cav. Sei un asino.

Pag. Grazie.

Cav. Aspetta Sì, vo' farlo....
Ma ella ove si trova?

Pag. Per bacco, eccola quà. Venga, Signora,
Favorisca, la prego in cortesia.

S C E N A III.

Donna Stella, e detti.

D.S. **C**He vuoi? ... (L'indegno è qui; meglio è
andar via.) *in atto di partire.*

Pag. Si fermi, dove va?

Cav. (Che sofferenza!)

D.S. Fuggo da un traditor.

Cav. (O che pazienza!)

Pag. (Eh? dite qualche cosa.)

Cav. Signora, eccomi a voi
Pentito del mio error.

D.S. Barbaro, ingrato!

Cav. (Più frenarmi non so.)

Pag. (Via resistete.)

Cav. Ma cara, alfin vedete,
Che tutto fu il mio errore
Un trasporto d' amore.

D.S. Ah menzognero.

voltandosi con impazienza il Cav. verso Pag.

Pag. (In quanto a questo poi lei dice il vero.)

Cav. Non so che dir, mancai;
Ma dal vostro bel cuore attendo il dono
D' un generoso, e placido perdono.

D.S. Quanto ah, quanto mi costi!

Sì, caro ti perdono.

Pag. E viva, e viva:

Parlate fra di voi;

Che all' altro resto pensarem dappoi.

Il cor per l'allegrezza
 Di quà, e di là mi tombola:
 In petto la dolcezza
 Già sento, che precipita;
 Oh Dio, che voi mi fate
 Di giubbilo ballar.
 (Che dite? Non vi piace?
 Volete simular?) *al Cav.*
 Un Sposo a questo simile
 Nò nò non si può dar.
a D. S., e parte.

S C E N A IV.

Donna Stella, ed il Cavaliere.

D.S. **E** Creder posso, o caro,
 Che fedel tu mi sei?
Cav. Fedelissimo sono.
 (Ma solo a Violante.)
D.S. Oh cari accenti,
 Che confortano il cor!
Cav. (Che seccatura!)
D.S. Cosa dici mio ben?
Cav. Dico, che lei
 E' la luce gentil degli occhi miei.
 (Io non so come soffro.)
D.S. A te vicina
 Sento struggermi, oh Dio!
 E fida sempre a te vivrò ben mio.
 Quel bel nome di sposino
 E' una voce, che consola:

Tortorella afflitta, e sola,
 Senza te credei morir.
 Sì, ti parlo con schiettezza,
 Troppo troppo è il mio contento;
 Questo core in sen mi sento
 Sciolto già d'ogni martir. *partono.*

S C E N A V.

Don Fabrizio, poi Nardone.

D.F. **O**R sì, che son sicuro: un gran bel colpo
 Ho fatto da maestro. A Violante
 Di far credere alfin m'è riuscito,
 Che Nardon suo marito
 Essere più non può, perchè è ammogliato,
 E con due figli ancor; bel ritrovato!
Lupus est in tavola! Per poco
 Mi voglio ritirare. *si ritira.*
Nard. Oh che gran fuoco!
 Che incendio è questo mio!
 Per Violante, oh Dio,
 Posso dir, sventurato,
 D'esser cotto, stracotto, e biscottato.
D.F. (Povero mamalucco!) Addio Nardone:
 Io sempre più con te me ne consolo.
Nard. Padrone obbligatissimo.
D.F. Dimmi un po' mio carissimo.
 Come va l'amor tuo
 Con la Signora Violante?
Nard. Oh bella!
 Corre già di galoppo.

D.F. Ma, come correr può quando ch'è zoppo?

Nard. Zoppo il mio amer? Perchè?

D.F. (Adeffo è tempo.)

Amico io ti compiangio.

Nard. Per cosa o Don Fabrizio?

D.F. Ah ch'io perdo il giudizio:

Sappi, che un' ora prima,

La cara tua Violante,

Quella che per te more,

Innanzi a me sposò col suo Tutore.

Nard. Sposò col suo Tutor? ... D'innanzi a voi?

D.F. Ed ecco testimonio.

Nard. Presto un veleno a me, un antimonio...

D.F. Ti compatisco, amico. (oh che spassetto!)

Nard. Dov'è, dov'è un filetto...

D.F. Eh via non fare...

Nard. La voglio trucidare.

D.F. Amico mio, son donne.

Nard. Ehi, dite, dite;

E questo suo Tutor come si chiama?

D.F. Il Signor Mortadella.

Nard. Mortadella! E morte affè m'ha dato.

Ah che son fuor di me, son disperato.

D.F. (Che gusto.) Amico caro,

Fuggi cotesta indegna.

Nard. Sì, sì, la vuò fuggire,

Più affai che un debitore

Suol l'incontro fuggir del creditore.

D.F. Bravo, bravo davvero:

Adeffo mi dai gusto. (Vuoi star fresco.)

Orsù Nardone, addio.

Ma! La donna è poi donna amico mio.

parte.

S C E N A VI.

Violante, e Nardone, che resta pensoso.

Viol.

CAre donne sventurate,

Che a quest'uomini credete,

Lusingar non vi lasciate,

Che da ridere non v'è.

Nard.

Sventurati amici miei,

Voi, che a donne date fede;

Sempre infin come babbei

Resterete al par di me.

Viol. (E' quì quel traditor! Voglio partire.)

in atto di partire.

Nard. (E' là quell'affaffina! Io m'allontano.)

fa lo stesso.

Viol. (Ma nò, prima d'andare,

Almeno vendicare

Con quel cane mi voglio.)

Nard. (E' meglio sempre,

Che prima di partir, con quell'indegna

Sfoghi tutto il velen che mi divora.)

Viol. Lei non va via?

Nard. E lei non parte ancora?

Viol. Vo star qui fin domani.

Nard. Ed io fin che mi piace.

Viol. (Io crepo se non parlo.)

Nard. (Io moro se non sfogo.)

Viol. (Il caldo già mi vien.)

Nard. (Già son di foco.)

Viol. Abbiamo da far niente?

D.F. Ma, come correr può quando ch'è zoppo?

Nard. Zoppo il mio amor? Perché?

D.F. (Adeffo è tempo.)

Amico io ti compiango.

Nard. Per cosa o Don Fabrizio?

D.F. Ah ch'io perdo il giudizio:

Sappi, che un' ora prima,

La cara tua Violante,

Quella che per te more,

Innanzi a me sposò col suo Tutore.

Nard. Sposò col suo Tutor? ... D'innanzi a voi?

D.F. Ed ecco testimonio.

Nard. Presto un veleno a me, un antimonio...

D.F. Ti compatisco, amico. (oh che spassetto!)

Nard. Dov'è, dov'è un filetto...

D.F. Eh via non fare...

Nard. La voglio trucidare.

D.F. Amico mio, son donne.

Nard. Ehi, dite, dite;

E questo suo Tutor come si chiama?

D.F. Il Signor Mortadella.

Nard. Mortadella! E morte affè m'ha dato.

Ah che son fuor di me, son disperato.

D.F. (Che gusto.) Amico caro,

Fuggi cotesta indegna.

Nard. Sì, sì, la vuò fuggire,

Più affai che un debitore

Suol l'incontro fuggir del creditore.

D.F. Bravo, bravo davvero:

Adeffo mi dai gusto. (Vuoi star fresco.)

Orsù Nardone, addio.

Ma! La donna è poi donna amico mio.

parte.

S C E N A VI.

Violante, e Nardone, che resta pensoso.

Viol.

CAre donne sventurate,

Che a quest'uomini credete,

Lusingar non vi lasciate,

Che da ridere non v'è.

Nard.

Sventurati amici miei,

Voi, che a donne date fede;

Sempre infin come babbei

Refterete al par di me.

Viol. (E' quì quel traditor! Voglio partire.)

in atto di partire.

Nard. (E' là quell'affaffina! Io m'allontano.)

fa lo stesso.

Viol. (Ma nò, prima d'andare,

Almeno vendicare

Con quel cane mi voglio.)

Nard. (E' meglio sempre,

Che prima di partir, con quell'indegna

Sfoghi tutto il velen che mi divora.)

Viol. Lei non va via?

Nard. E lei non parte ancora?

Viol. Vo star qui fin domani.

Nard. Ed io fin che mi piace.

Viol. (Io crepo se non parlo.)

Nard. (Io moro se non sfogo.)

Viol. (Il caldo già mi vien.)

Nard. (Già son di foco.)

Viol. Abbiamo da far niente?

Nard. Son quà, pur che comandi.

Viol. Eh ! ... Non mi degno
Di avvilirmi con te.

Nard. Poffar di Bacco!

E tu alla fin chi sei? Io son Pastore,
Ma sono un' uom d' onore.

Viol. Va là, va là birbone,
Va là, va là furfante; a' figli tuoi,
A tua moglie, briccon, porta del pane.

Nard. Come? Cosa? Che dici?
Io dunque ho moglie, e figlj?

Viol. Non lo negar frabutto,
Che già sappiamo tutto.

Nard. Quando che tutto sa, saper può ancora,
Che in casa già l' aspetta
Lo sposo suo campione,
Il Signor Mortadella, o Salciccione

Viol. Che Salciccion? Tu sogni.

Nard. Bravo, così va fatto;
Muso duro vi vuol.

Viol. Parli da matto.

Nard. Io matto?

Viol. Sì, va presto,
Va a casa per non fare
Tua moglie disperare.
Ah povera Pasquetta!

Nard. Tu che dici!
Che Pasquetta, e Pasquone:
Io mi chiamo Nardone,
E sono...

Viol. Un malandrino:
Un che ha moglie, e due figlj,

Un che finge pulito,
Per ingannar le donne da marito.

Nard. Oh bella! Il ladro adesso
Vuol carcerar lo sbirro. Ah mentitrice!

Dopo di aver sposato
Il Signor Mortadella, ancor coraggio,
Dimmi, come aver puoi tu d' inventare,
Che pane da mangiare
Non hanno i figlj miei?
Che Pasquetta è mia moglie? Ed altre cose
Pronte, belle, galanti, e spiritose?

Viol. E tu come puoi dire,
Che il Signor Mortadella
Mio sposo è diventato?

Nard. A me l' ha detto

Un Amico di core.

Viol. Ma così non si chiama il mio Tutore.

Nard. E a te chi disse,
Che Pasquetta è mia moglie?

Viol. Oh questo poi,
Per sicuro il Tutor m' ha confidato.

Nard. Merta questo Tutor d' esser frustato.

Viol. Nè per questo ti credo.

Nard. Nè perciò mi capaci... Ma zitto:

Ecco che a noi ne viene
Colui che me l' ha detto; In sul mostaccio
Il fatto io ti farò qui confermare,
E poi dimmi di no, se puoi negare.
Venite Don Fabri...

S C E N A VII.

D. Fabrizio, e detti.

D.F. **C**He brutto incontro!)

Viol. (Oh quanto mi dispiace
Che m'abbia qui trovata.)

Nard. In viso proprio
Lei deve confermar, che poco prima

Il Tutor Mortadella
Abbia costei sposato.

D.F. (Oh poveretto me, son rovinato!)

Viol. Dunque costui lo disse?

Nard. Egli in persona.

Viol. Or dunque già ch'è questo,

Lui ancora qui presto

Affermi che Nardone

Ha moglie con due figlj,

E che in casa non han pan da mangiare.

D.F. (Ohimè, potessi almen di quà scampare.)

Nard. E questo il disse a te?

Viol. Sì questo appunto!

E sappi ancor, che lui è il mio Tutore.

Nard. Ah viso da due faccie, ah mentitore!

D.F. Ma rifletter bisogna,

Che furon questi equivoci.

Nard. Che quindici che sedici.

Viol. Or sì che adesso affatto

Non posso più vedervi.

Nard. Ah Violante,

Perdonami, carina.

Viol. A me tu ancora
Compatisci Nardone.

Nard. Ah vita mia
Per te torno a rinascere!

Viol. Per te ritorno a vivere, mio Nume.

D.F. (E a me col candelier tocca a far lume.)

Nard. Tu Sposa mia sarai....

D.F. Oh questo giorno
Tu nol vedrai sicuro.

Nard. Intanto crepa.

D.F. Rispetto Villanaccio.

Nard. Zitto là forfantaccio. Al gran Nardone
Abbassa il capo infame.

Ti voglio far restar come un salame.

Se più coraggio avrai

Di dirmi una parola,

Vedrai, buffon, vedrai,

Ciò che di te farò:

Ti strappo la parucca,

La testa pria t'ammacco,

A mezzo poi ti spacco,

Ti fo come una zucca;

E a guisa di tabacco

Così ti pesterò.

Dolce speranza bella

Nò, non temer mia Stella,

Tu sposa mia sarai,

Io sposo tuo sarò.

a Viol.

parte.

S C E N A VIII.

*Don Fabrizio, e Violante, indi il Cavaliere,
poi Nardone.*

D.F. **A**H, che ti par briccona! E devo io dunque
Tutto ciò soffrir per colpa tua?

Viol. Con chi l'avete voi? Che cosa dite?

Un briccon siete voi, quando mentite.

D.F. Ah temeraria! *le si accosta minacciandola.*

Viol. Ajuto! *vuol fuggire.*

Cav. Qual rumor! ... ma che veggio!... la mia bella!

D.F. Qual bella? Come, come?

Cav. Sì: costei mi ha rapito

Il cor dal seno.

Nard. (Oh caro!

sovraggiunge, e si tiene inosservato.

Proprio son giunto a tempo. Avanti pure,
Me ne sto qui ascoltando.)

Cav. Anima mia,

Fidati pur di me. Se quel birbante

Osa insultarti ancora,

Io lo farò pentire.

D.F. (Che rabbia, che mi fa.)

Nard. (Questo è un bel dire.)

Cav. Se ottengo poi da te tenero affetto,

E la tua mano ancor per mio conforto,

Il Tutore, e l'amico io stendo morto.

D.F. Signore non s'incomodi.

Nard. (Obbligato.)

Cav. Parlami pur sincera.

Viol. Che vuole ch'io le dica?

Fanciulla, semplicetta, ed innocente,

Il Tutore, il mio stato....

Cav. Eh! via, carina,

Meco a temer non hai di quel buffone,

D.F. (E seguitiamo pur colla canzone.)

Cav. Ah! se amabile tu sei

Se hai del volto eguale il core,

Deh! concedi a tanto amore

Qualche tenera pietà!

Viol. Ah! rispondere dovrei

Colla bocca, e più col core;

Ma parlar non so d'amore

Per la mia semplicità.

Nard. Tu che mormori, che tratti?

avanzandosi, e parlando a Viol.

D.F. Che affastelli, imbrogli, impatti?

alla suddetta.

Nard. Vè, ch'io perdo la pazienza.

D.F. La pazienza or se n'andrà.

Viol. ^{a2} { Noi parliamo d'altre cose,

Cav. { Che con voi non han che far.

Nar. ^{a2} { Tali donne capricciose

D.F. { Son difficili a trovar.

Viol. Nardoncino del mio core

Il mio amore è tuo si sa.

Nard. Oh! che spasso da signore

L'alma mia provando va.

D.F. Che dicesti a quell'amico? *a Viol.*

Cav. Cosa dici a quella là? *a Nard.*

Nard. Noi parliamo, poi vel dico. *al Cav.*

Viol. Siete tristo in verità. *a D.F.*

Cav. Del mio amor non son sicuro :
 Agitato il cor mi sta .

D.F. Io già smanio , e mi figuro ,
 Che colei m'ingannerà .

Cav. Cara parte del mio core .

Viol. Siete un caro , e bel Signore .

D.F. Voi che dite ? Che parlate ? *al Cav.*

Nard. Tra di voi , che conti fate ? *a Viol.*

Cav. Caro voi non mi seccate .

Viol. Che gli ho detto lui lo sa .

Nar. } Or sì è cosa da creppar .

D.F. ^{a2} }
 { Quelle occhiate minacciose ,
 { Quel parlar così fra denti ,
 { Quei dubbiosi movimenti
 { Mi fan molto dubitar .

a 4

partono tutti eccetto D. Fab.

D.F. La cosa non va bene . Or qui bisogna
 L' affare riparare ;
 Per or altro pensare
 Non so , che di serrarla
 Prima che venga sera
 Dentro della mia torre ,
 E poi quando saremo a notte oscura
 In Roma me la porto a dirittura . *parte.*

S C E N A IX.

Cavaliere , Lisetta , e Donna Stella in disparte .

Cav. **M**A da me cosa brami ?*Lis.* Dirvi sol due parole .

Cav. Che ti occorre ?
 Spicciati perchè ho fretta .

Lis. Ah , mio Signor , Lisetta ,
 Per voi d' amor delira .

D.S. (Il Cavaliere .
 Che fa qui con lei ?)

Cav. (Io certo giocherei ,
 Che Donna Stella a me qui l' ha mandata
 Per rilevar s' io sono a lei costante .)

Lis. La cosa è stravagante ;
 Ma so bene che amor non ha riguardi ;
 I vostri soli sguardi ,
 M' han penetrato il cor .

Cav. Taci fraschetta :
 Io Donna Stella sol amo , ed adoro ;
 L' unico mio tesoro
 Lei per sempre sarà .

Lis. Ma voi ...

D.S. Briccona ,
 Vanne presto di qui .

Lis. Oh che rossore :
 Che maledetto sia per sempre amore .

D.S. Ah caro sposo mio ... *parte mortificata.*

Cav. No no , mia bella ,
 Lode da voi non merto . Altro non feci ,
 Che il mio dover . (oh quanto m' è noiosa !)
 Voi siete l' alma mia , voi la mia sposa .
 Belle lucci vezzosette
 Quanto oh Dio ! che m' accendete :
 Siete voi , e voi sarete
 La mia calma , il mio piacer .
 (Sei matta se mi credi ,
 d 3

Sei sciocca se ti fidi;
 Dispetto tu mi fai,
 Non ti poss' io veder.)

parte con Donna Stella.

S C E N A X.

Bosco folto d'alberi, con torre alta praticabile da un lato alquanto diruta, con porta che si serra accanto a detta Torre Bocca di un sotterraneo coperta di erbe: dalla parte opposta Casetta diruta appartenente a D. Fabrizio.

Nardone, e Pagnotta.

Nar. **A**Mico, io ti ringrazio: cospetto!

Adeffo quì bisogna
 Mettersi in guardia bene.

Pag. Ed il giudizio adoperar conviene.

Nard. Nella torre Violante?

Pag. Il Contadino

Così m'assicurò di Don Fabrizio.

Nard. Questo sarà per lui un precipizio.

Pag. Spiegati un poco meglio.

Nard. Un sotterraneo io so, che corrisponde

Appunto giusto in quella torre antica.

Pag. Dunque cavar la puoi senza fatica.

Nard. Ci s'intende.

Pag. Mi par di sentir gente.

Nard. Senza fallo è l'amico. Orsù, Pagnotta,

Tu ti puoi ritirar per quella parte,

Io per quest'altra:

E divisi così senza rumore

I suoi disegni scoprirem migliore.

Pag. Sì, sì, non perdiam tempo.

Nard. Io mi ritiro.

Pag. E mi ritiro anch'io in quel cantone.

Nard. Mi raccomando.

Pag. Non temer Nardone.

si ritirano separatamente.

S C E N A XI.

*Don Fabrizio conducendo per mano Violante,
 Nardone, e Pagnotta in disparte.*

Viol. **A**H, dove per pietà voi mi portate?

D.F. Taci, che sarà meglio.

Viol. Io tremo tutta,

Meschina di paura.

D.F. Dico di non temer, che sei sicura.

acostandosi verso la torre.

Viol. Ma perchè qui nel bosco....

D.F. In questa torre,

Fino a notte serrata esser dovrai;

E poi, credilo a me, lieta sarai.

aprendo la porta della torre.

Viol. Come! Io nella torre? Ah cosa ho fatto,

Che un sì barbaro tratto

Mi merito, Signore?

D.F. Lo fo per far dispetto al tuo Pastore.

Nard. Da ridere mi fai. *ritirandosi subito.*

D.F. Se da rider ti fo, tu crepa intanto.

Viol. Deh se questo pianto.... *piangendo.*

D.F. Ed or perchè non ridi?

Pag. Rideremo buffone. *ritirandosi come sopra.*

D.F. Oh corpo di baccone,
Adeffo sì son stuffo;
Presto, cammina dentro. *con autorità.*

Viol. Ah quella voce....

D.F. E' voce d'un che a te può comandare.
come sopra.

Viol. Non mi fate, Signor, più spiritare.
Ah, Nardon dove sei?

Nard. Son quì, mia cara. *come sopra.*

Viol. E mi burlate ancor? Vi vuol pazienza.

D.F. Io, no; non ho parlato:
Mi è parso di sentire....

Pag. Ubbriaco tu sei; vanne a dormire. *come sopra.*

D.F. Rispettami petteggola. *con forza.*

Viol. Vi giuro....

D.F. Non voglio sentir altro. In quella torre,
Animo presto va, corri; cammina.

Viol. Deh, tu soccorri, o Ciel, questa meschina.
Dove son... che cosa è questa...

Che paura... io son stordita...

Quante larve nella testa

Già comincio a figurar...

Oh che freddo... in piè non reggo...

Come tremano le gambe...

E mi sento... in tal momento...

Pur lo spirito mancar...

Ah, voi stelle, amiche stelle,

Voi m'avete da salvar.

entra nella torre; e D. Fab. serra la porta.

S C E N A XII.

D. Fabrizio, Nardone, e Pagnotta in disparte.

D.F. OH, respira cor mio. Adeffo proprio
Più paura non ho d'esser burlato.
Quel Villan malcreato,
Quando saprà la cosa,
Morirà di dispetto.

Nard. Nò, tu creperai. *ritornandosi a celare.*

D.F. Chi è che parla? *verso Nard.*

Pag. E' il malan che ti colga. *come sopra.*

D.F. A chi cospetto? *verso Pagnotta.*

Nard. A quel che dice chì.

Pag. Cioè a Fabrizio.

D.F. A me corpo di Bacco? *verso Pagnotta.*

Nard. A te Signor macacco. *come sopra.*

Pag. A te per verità. *come sopra.*

D.F. Che istoria è questa quà! Vieni qui fuori,

Vieni chiunque sei capra, montone,

Uomo, donna, animal, e augel grifone.

Nard. Crepa. *come sopra.*

Pag. Schiatta. *come sopra.*

D.F. Cospetto adeffo è troppo;

Più frenarmi non so; vieni s'hai core,

Ti voglio sbudellar con tuo roffore.

Non parlar più da lontano,

Vieni avanti orrenda bestia.

Pag., e Nard. Bestia.

Non credea che qui ci fosse

. Un parlar sì brutto, e sporco.

Pag., e Nard. Porco.

Oh cospetto questo è l'Eco,
 Che ripete i detti a me.
 Che gusto amabile,
 Ch' io sento quà;
 Gl' Echi risuonano ...
 Contenti ridono ...
 E par che proprio
 Del mio gran giubbilo
 Anch' effi godano
 Felicità. *parte.*

S C E N A XIII.

Nardone , e Pagnotta .

Nard **R**ider non posso più.

Pag. Io son crepato.

Nard Quasi quasi il cervel gl' era svoltato.

Pag. Orsù , tu resta qui , ch' or ora torno.

Nard. Non mi lasciar , Pagnotta.

Pag. In un momento
 Ritornerò , vedrai.

Nard. Ma dove adesso vai?

Pag. Vo per compire
 Un disegno bizzarro.

Nard. Che disegno?

Pag. Corro per fare qui con me venire
 La Serva di locanda.

Nard. E per qual fine?

Pag Ecco l'idea galante.
 Allor che Violante
 Uscir di là faremo,
 Quella in vece di lei noi metteremo.

Nard. Deh ! lascia , che t' abbracci ,
 Amico singolare . *l'abbraccia.*

Pag. Non voglio più tardare ; a rivederci ,
 Che la notte a gran passi a noi s' avanza ;
 E sturbar ci potria ben la tardanza . *parte.*

S C E N A XIV.

*Nardone , e Violante dal finestrone
 della Torre .*

Nar. **U**N vero amico è questo . Orsù colei
 Chiamiamo adesso subito : Violante ?
accostandosi sotto la Torre .

Viol Oh Nardone , sei tu ? Vedi , infelice ,
 In che stato per te , caro , son io !

Nard. Non dubitar ben mio
 Vuoi seguire il tuo amante ?
 Vuoi essermi fedele ?

Viol. Come puoi dirlo tu ?

Nard Eh ! cara mia ,
 Colle donne v' è sempre a dubitare .

Viol. Bricconcello t' intendo ;
 Ma dimmi , che ho da fare ?

Nard. Ti voglio dalla Torre liberare .

Viol. Come ? ... spiegati presto

Nard. Una strada nel fondo offerverai ,
 In quella t' incammina ,
 E nel vicino speco
 Tosto ti troverai .

Viol. Vengo subito , o caro .
si ritira dalla finestra della Torre .

Nard. Vo' divertirmi un poco.
 Ascondere mi vo' fra queste piante,
 E stare in attenzione
 Di quel, che dirà poi
 Quando quì non mi trovi. *si nasconde.*

Viol. Nardone?... mio Nardone?
sorte dalla spelonca, e guarda intorno.

Oh poveretta me!
 Che m'abbia abbandonata!
 Forse che il mio Tutor l'abbia sorpreso!
 Nardone?... mio Nardone?... Ah! più non v'è.
 Senza di te, mio bene,
 Ora che far dovrò! Tutto è perduto.

Nardone sta ascoltandola inosservato.
 Più soccorso non v'è, non v'è più ajuto.
 Senza il caro amato bene

Più conforto il cor non ha.
 Mio tesoro, alle mie pene
 Volgi un guardo per pietà.

Nard. da se Al suo affanno son commosso,

Viol. a 2 } Non mi posso = più celar.
 Ah! la morte = avversa sorte
 Il tuo sdegno placherà.

*fa per partire sconsolata, Nard. la
 sorprende, e ride.*

Nard. Ah! te l'ho fatta bella.

Viol. Ed hai cor di burlarmi in questo istante?

Nard. Scusa: è stato uno scherzo.

Rientra pur colà;

Presto farò ritorno.

Oh! ha d'effere un bel caso.

Perchè resti il Tutore

Con venticinque palmi, e più di naso.

Viol. Faccio come ti piace:

Mi raccomando a te.

Nard. Non dubitar, ben mio, fidati a me.

S C E N A X V.

Notte.

Il Cavaliere solo.

Non vedo ancor Pagnotta. E' molto tempo
 Che dalla bella mia l'ho già mandato,
 Per palesare a lei
 Tutti gli affetti miei. Sia maledetto!
 Quanto aspettar mi fa! Di Don Fabrizio
 Molto di qui lontana
 Credo non fia la casa. Orsù vogl'io
 Colà portarmi adesso di persona:
 Colui non ne sa far mai una buona. *parte.*

S C E N A X V I.

Pagnotta, Lisetta, e Nardone.

Pag. **V**ieni, Lisetta mia... però ti prego
 Di parlar men che puoi.

Lis. Ho capito sì, sì, so quanto vuoi...

Nard. (Ho sentito una voce.

Posse...) Sei tu?...

Pag. Chi è?

Nard. Sei tu Pagnotta?

Pag. Sì, che son io.

Nard. Portasti?

Pag. Ecco in tua mano delicata, e bella,
Consegno, come sai, questa donzella.

Nard. Oh brava! ma saprai. *a Lis.*

Lis. Sì, già so tutto.

Nard. Tanto meglio.

Pag. Fa presto.

Nar. Sì, vado ... qui m'aspetta *a Pag.*

Andiamo, andiamo pur, vieni Lisetta.
entra con Lis.

S C E N A XVII.

Pagnotta, poi il Cavaliere.

Pag. **L'** Affare va d'incanto; perchè questi
Sposati che saranno, il Cavaliere
Pretensione avere

Più non può per Violante;
E a Donna Stella sua sarà costante.

Cav. Che luoghi sono questi! Ho ben girato
Tutto intorno il boschetto.

Nè pure un bifolchetto,
Mi è riuscito facile incontrare:
La notte è oscura, ed io non so che fare.

Pag. (Sento una voce, e del Padron mi sembra.)

Cav. Parmi un uomo veder.

Pag. (Proviamo un poco.)
Illustrissimo?

Cav. Dì, sei tu Pagnotta?

Pag. Siete voi, mio Signor?

Cav. Dove, cosperto!
Sei stato fino adesso?

Pag. (Bisogna rimediar.) Ah se sapeste! ...
Presto; Signor, corriamo,
Nella Locanda andiamo.

Cav. Perchè tanta premura?

Pag. Oh che gran cose! ...
Vi narrerò per strada

Cav. E Violante!

Pag. Semiviva, spirante,
A quest' ora sarà

Cav. Oh me meschino!
Corriamo, dunque, tu mi fai stupire.

Pag. Son cose, in verità, di far stordire. *partono.*

S C E N A XVIII.

*Nardone, e Violante, indi Don Fabrizio
con quattro Contadini armati.*

Nard. **V**ieni pur carina mia,
Non aver nissun timore ...
Ehi, Pagnotta? ... Il Servitore ...
Dove andato mai sarà! ...

Viol. Come timida cervetta ...
Mi par d'esser sventurata,
Inseguita ... circondata ...
Da più cani adesso quà.

D.F. Cari amici paesani,
Quest' è l' ora più opportuna ...
E la notte tetra, e bruna ...
Molto più ci gioverà ...

accostandosi verso la Torre.

A T T O

Viol. (Hai sentito? ...)
 Nard. (Ho inteso bene)
 Viol. (E' l' amico? ...)
 Nard. (Sì mi pare)
 Viol. (Sta tu meglio ad ascoltare.)
 Nard. (Senti bene, e attenta sta)
 D.F. Ecco aperto Presto entriamo
 Voi l' entrata custodite,
a due Comparese.

E se mai rumor sentite
 Bastonate in quantità.
entra con due Comparese.

Nard. Quanto è sciocco il poverino
 Viol. Via Nardone, che facciamo?
 Nard. Qui per ora entrar possiamo,
 Che nissun non vi sarà.
entrano nella Casa diruta.

S C E N A XIX.

*Il Cavaliere, e Pagnotta con quattro Uomini
 armati, Violante, e Nardone dal balcone
 della Casa diroccata.*

Cav. **P**lan pianino ...
 Pag. A poco a poco ...
 Cav. Quella Torre? ...
 Pag. E' questo il loco ...
 Ma non vedo in verità ...
 Viol. (Oh che aria negra, e oscura ...)
 Nard. (Qui, ben mio, già sei sicura ...)
 Cav. Non ci vedo a camminar ...

S E C O N D O.

Pag. D' effer orbo a me già pare ...
 Viol. (Una voce, affè, che sento ...)
a 4 Oh che brutta oscurità!

S C E N A XX.

*D. Fabrizio conducendo Lisetta per il braccio,
 e detti.*

D.F. **B**Ricconcella malandrina
 A che passo m' hai costretto ...
 Viol. (Don Fabrizio! ...)
 Nard. (Che spaffetto!)
 Cav. (Tu non senti?)
 Pag. (Sento bene,
 Ma da ridere mi viene.
 Che bel colpo si vedrà.)

D.F. Ah Violante! ...
 Lis. Mio Padrone ...
 D.F. Quanta gente in quel cantone ...
 Cav. (Violante! ...) *a Pag.*
 Pag. (E' d' effo, è d' effo.)
 Cav. (State pronti ..) *agli uomini.*
 Viol. ⁰² { Adesso adesso
 Nard. { Oh che guerra nascerà!
 Cav. Ti ferma olà villano. *a D.F.*
 Via su compagni a noi ...
 D.F. Amici presto a voi ...
 Cav. La bella mia prendete ...
 Pag. Coraggio, resistete ...
 D.F. Da bravi ... trucidate ...
 Cav. Scampar non la lasciate ...

A T T O

66
Viol. ^{a2} { (Che chiaffo , che fracaffo !
Nar. { Comincio a dubitar .)
Pag. { (Che gusto da crepar !)
Cav. Vi voglio trucidar .
D.F. Andiamoci a salvar .
fugge con Lisetta . Dopo un breve attacco il Cav.
con la sua gente seguitano le genti di D. F.

S C E N A XXI.

*Nardone , e Violante venendo fuori della Casetta ,
 indi D. Fabrizio con Lisetta .*

Nard. **O**R che in placido silenzio
 Quel rumor si è già cangiato,
 Caro ben, tesoro amato,
 Lieta tu mi puoi seguir .

Viol. Fida sempre i passi tuoi
 Seguirò, ben mio, costante:
 E saprà quest' alma amante
 Per te vivere, e morir .

D.F. Non si sente più nessuno ...
 Oh che notte malandrina ! ...

Nard. (Oh ! Fabrizio si avvicina ...)

Viol. (Ritorniamoci a celar .)
ritornando verso la casetta .

D.F. Ma se mal non mi ricordo.
 Qui v' è un certo nascondiglio ...
andando verso la casetta .

Nard. (Si può dare più scompiglio ..)

Viol. (Or vedrai quel che farò .)

D.F. Via cammina ... *a Lis.*

S E C O N D O .

Viol. Chi vaglià ?
D.F. Un Spagnol ! ...
Viol. Zorucche tu !
D.F. Un Tedeseo !
Viol. Où allez vous ?
D.F. Un Francese ! ...
Viol. Alakalà .
D.F. Anche un Turco ! ... E come mai

Tanta gente adesso quà ?

Viol. { Un diletto più perfetto
Nar. { Come questo non si dà .
D.F. ^{a3} { Presto presto gioja mia
 Ritorniamo per di là .

*mentre si ritira per dove è venuto
 s' incontra col Cavaliere .*

S C E N A XXII.

Il Cavaliere , Pagnotta , e detti .

Cav. **T**' Ho colto per bacco ...
levandogli Lisetta .

D.F. Lasciate cospetto ..

Cav. Mio dolce diletto ... *parlando con Lis.*

D.F. Lasciatela star ...

Cav. Io voglio i quattrini ...

D.F. Io voglio Violante ...

Cav. E in tanti zecchini

Dovete pagar .

*incamminandosi per dove è venuto
 la prima volta .*

D.F. Che smania, che pena...

a 5 } Che grato contento!

D.F. Che fiero tormento...

a 5 } Che bel giubilar!

*mentre il Cavaliere si ritira per
dove è venuto la prima volta con
Lisetta, e Pagnotta, s'incontra
con Donna Stella.*

SCENA ULTIMA.

*Donna Stella con due Servitori con lumi,
e detti.*

D.S.

Fermati ingrato,
Questa è la fede?
Bella mercede!....
Vil traditor.

Cav.

(Che fiero incontro....)

Lis.

(Mi vo' coprire.) *si copre il volto.*

Cav.

(Questo è martire;
Questo è rossor.)

D.F.

Questo è piacere,
Questo è scialare. *allegro.*

Nar.

Ad osservare,

Viol.

Qui stiamo ancor.

Pag.^{a3}

Ad osservare

Stiam meglio ancor.

D.S.

Quella briccona
Scoprite adesso....

D.F.

Vi servo io stesso

Con tutto il cor.

*va per farsi dare un lume dal
Servo.*

D.S.^{a2}

Cav.

Già vedo il lampo....

Già sento il fulmine....

Il vento stridere.

A mio favor

Per mio terror.

Nar.

Viol.

Lis.^{a4}

Pag.

Or v'è da ridere

Con il Tutor.

*D. Fabrizio dopo aver preso il lume
va a scoprire Lisetta.*

D.F.

Cav.^{a3}

D.S.

Viol.

Nar.

Lis.^{a4}

Pag.

D.F.

D.S.^{a3}

Cav.

Viol.

Nar.^{a2}

Pag.

Lis.^{a2}

D.F.

D.S.^{a3}

Cav.

{ Che stupor... che stravaganza...

{ Che figura è questa quà!

{ Oh che bella miniatura,

{ Gran pittura in verità!

{ Oh cospetto di Baccone....

{ Questo imbroglio come va?

{ Bel godere in sul balcone

{ Che bel fresco qui ci fa.

{ A godere in sul balcone

{ Quegl'amici stanno già.

{ Ma Lisetta, in cortesia,

{ Per qual parte ell'è sortita?

ATTO SECONDO.

Viol.

Nar.

Pag.^{a4}

Lis.

Quella Torre partorita,
Credo ben, che l'averà.

D.F.

D.S.^{a3}

Cav.

Son confusa, io son di gelo....
Io mi perdo, mi confondo....
Disperata più nel mondo,
Come me, nò non si dà.

Viol.

Nar.

Pag.^{a4}

Lis.

Son confusi, son di gelo,
Io però non mi confondo,
E felice più nel mondo,
Come me, nò non si dà.

Fine del Dramma.

26092

